

scontro di civiltà

VOLTAFFACCIA Arnoud Van Doorn, alias Farooq Mansur Abu Amin, ex di Wilders, si è convertito al credo maomettano. Da allora è una star sulle tv del Golfo



Geert Wilders, leader della destra dei Paesi Bassi, espone un cartello con una doppia scritta in turco e in olandese. Si legge: «Andate via, questa è la nostra terra» [LaPresse]

■ ■ ■ **STEFANO PIAZZA**

Il Parlamento olandese nello scorso mese di maggio ha approvato la decadenza della cittadinanza per i jihadisti con la doppia nazionalità che «si sono uniti a una qualsiasi organizzazione terroristica in grado di minacciare la sicurezza nazionale». Ad annunciarlo è stato il ministero della sicurezza e della giustizia. Quindi se tornano in Olanda, «i jihadisti possono costituire una minaccia diretta alla sicurezza nazionale».

La misura è stata definita come «risposta rapida e necessaria per evitare che queste persone tornino sul territorio». I primi a farne le spese sono stati quattro cittadini olandesi-marocchini che sono stati al tempo stesso dichiarati degli «stranieri indesiderati». In un crescendo di vicende che vedono protagonisti gli estremisti islamici spesso giovani convertiti all'islam, per le istituzioni olandesi è scattato l'allarme rosso. Il Centro di Ricerca e Documentazione Scientifica (WODC) in un rapporto mette in guardia sull'influenza crescente della dottrina salafita in Olanda e in particolare nelle 40 «no-go zone» sparse per il paese dei tulipani. Tra le più pericolose possono essere citate il distretto di Kolenkit nella capitale Amsterdam, quelli Rotterdam Pendrecht, Oude Noorden e Bloemhof. Anche la città dell'ex calciatore del Milan Marco Van Basten, Utrecht, ha i suoi problemi nel quartiere di Ondiep così come la seconda città dei Paesi Bassi, Rotterdam, che ha due quartieri ad altissimo rischio, quelli di Spangen e Oude Westen. Una zona dell'Aja, il distretto di Schilderswijk dove operava il gruppo «Hofstad» che pianificò l'assassinio del regista Theo van Gogh (nel 2004) è conosciuta per essere una zona «sharia wijk» dove esistono le ronde della «sharia police». Non c'è pace nemmeno

L'Olanda toglie la cittadinanza agli stranieri che fanno i cretini

Via la nazionalità dei Paesi Bassi ai jihadisti. Ma anche lì hanno problemi. Gli estremisti musulmani sono 30mila e in molte aree urbane vige la sharia

per i cani considerati «haram» dai salafiti; quindi guai a te se vieni sorpreso a portare a spasso il tuo animale. Nel distretto di Schilderswijk, a circa due chilometri dal centro della città dell'Aja, una parte della popolazione quasi esclusivamente musulmana spesso manifesta contro l'Occidente e gli Ebrei fuori dalla moschea «El Islam» intimidendo gli altri cittadini e i responsabili dei disordini sono talmente sicuri della loro impunità che mettono online i video delle loro azioni. Su Twitter e YouTube l'odio scorre grazie a gruppi e profili personali di giovani olandesi che inneggiano al rifiuto dello Stato di diritto democratico come previsto dalla sharia, e inneggiano alla distruzione dell'Occidente. Numeri certi del fenomeno non

ve ne sono, ma i servizi segreti olandesi dell'AIVD (Algemene Inlichtingen en Veiligheidsdienst) stima che gli islamisti nel paese siano tra 20.000 e 30.000.

La storia del radicalismo islamico nei vari paesi europei parte come sempre da molto lontano e nel caso dell'Olanda si deve andare alla fine degli anni '80. Nel 1986 nacque ad Amsterdam grazie a capitali sauditi la «El Tawheed Foundation», nel 1989 ad Eindhoven sempre con sostegno saudita vide la luce la «al-Islami Waqf Foundation» con attigua moschea «al-Fourqaan». Nel 1990 iniziarono le attività della Sounna Foundation all'Aia che nel 1998 optò per un nome in «As-Soenah/Centrum Sheikh al-Islam Ibn Taymia» in onore del teolo-

go siriano considerato uno dei padri della dottrina salafita. Qui i predicatori Fawaz Jneid e Jamal Ahajjaj diedero un forte impulso alla crescita del movimento radicale islamico che vide nel 2000 la nascita della «ISOOK Foundation» sempre su spinta dell'Arabia Saudita a Tilburg. Tutte queste fondazioni hanno contribuito a far nascere movimenti giovanili islamici, centri culturali e moschee per una popolazione di circa 900.000 musulmani nel paese. Le moschee controllate dai discepoli di Ibn Taymiyya mobilitano moltissimi musulmani originari del Maghreb, del Corno d'Africa, del Pakistan, dell'Afghanistan, della Turchia, del Medio Oriente e molti dei convertiti olandesi. Nelle continue mutazioni dei gruppi

salafiti in Olanda la propaganda ha avuto un peso decisivo e in particolare quella di Sharia4 Holland e Behind Bars/Street Dawah (Straat Dawah) che si ispiravano al network creato dall'islamista britannico oggi in carcere Anjem Choudary. Per tornare ai combattenti stranieri dall'Olanda sono partiti tra i 300 e i 350 «soldati di Allah» (sempre secondo l'AVD) e alcuni di loro sono diventati famosi come il postino Victor Droste - «Zakariya al-Hollandi» - che oggi vorrebbe ritornare nel paese a far disastri, oppure l'ex soldato dell'esercito olandese di origine turca Alih Yahya Gazali «Israfil» Yilmaz, morto nel settembre 2016 a Raqqa. Quest'ultimo dopo aver postato sul suo account Facebook delle foto con bimbi

e gattini ricevette in pochissimo tempo 10.000 proposte di matrimonio. Yilmaz postò poco prima di morire questo commento «Io non sono qui per imparare a costruire bombe o quel genere di cose e poi tornare. Questa non è la mentalità della maggior parte dei combattenti presenti qui. In sostanza, anche se so che può essere difficile da capire, la maggior parte dei fratelli che sono qui, me compreso, sono venuti a morire. Quindi ripartire non fa parte della nostra prospettiva. Voglio dire, è un grande sacrificio per me e c'è un sacco di lavoro da fare qui, quindi perché dovrei pensare ai Paesi Bassi o all'Europa?».

Nell'Olanda multiculturale c'è spazio anche per il grottesco: incarnato da Arnoud Van Doorn, alias Farooq Mansur Abu Amin. Ma chi è questo olandese dalla storia incredibile? Nato il 18 marzo del 1966 a l'Aia, non è certo un convertito qualunque. Ex politico di estrema destra fortemente anti-islamico, membro del Partito della Libertà (PVV) di Geert Wilders, ha rotto con il carismatico leader per diventare musulmano nel 2012. Van Doorn ha annunciato la sua conversione all'islam nell'aprile del 2012 durante il pellegrinaggio alla Mecca scusandosi per il suo «coinvolgimento in un tentativo di diffondere l'odio contro l'islam» visto che era tra i distributori del controverso cortometraggio del 2008 di Geert Wilders intitolato «Fitna», termine che in lingua araba ha diversi significati, tra cui «prova di fede», «guerra civile», «divisione». Con la conversione Van Doorn che oggi porta la barba incolta come il profeta è diventato una star nel mondo islamico e per questo le tv del Golfo se lo contendono. Dopo di lui, anche suo figlio maggiore, Iskander Amien De Vrie, nel 2014 si è convertito all'Islam. Buonanotte Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libertà vigilata il capo della polizia di Barcellona

Arrestati due leader indipendentisti catalani

■ ■ ■ **CARLO NICOLATO**

Il premier spagnolo Rajoy sta «cavalcando la tigre». Sicuro ormai di avere la vittoria in mano non si lascia sfuggire l'occasione per cercare di mettere Puigdemont spalle al muro, e forse anche di umiliarlo. Risponde un secco no alla richiesta di due mesi di trattativa avanzata dal presidente catalano e gli fa sapere che prima deve dire addio a qualsiasi pretesa di indipendenza, e poi casomai ci si può anche sedere al tavolo. Puigdemont avrebbe dovuto ieri, secondo i tempi fissati da Madrid, confermare o meno la presunta dichiarazione durante l'ultima convocazione del Parlament. Anche stavolta però ha cercato di prendere tempo e con una lettera consegnata al

governo di Madrid ha lanciato l'improbabile richiesta dei due mesi, senza aggiungere altro di concreto. I toni della lettera in realtà sono anche concilianti, inusuali per lui, toni con i quali Puigdemont cerca di spiegare che «la situazione in cui viviamo è di tale importanza che richiede risposte politiche e soluzioni che siano all'altezza», e ricorda di aver sospeso la dichiarazione di indipendenza non per debolezza, «ma per avanzare una proposta onesta per trovare una soluzione per il rapporto tra lo Stato spagnolo e la Catalogna». Gli ha risposto a stretto giro e senza andare tanto per il sottile la vice di Rajoy, Soraya Sáenz de Santamaría, che ha fatto sapere ai catalani che «non può esserci dialogo al di fuori della legge» e che «Barcellona ha

tempo fino a giovedì per esprimersi». La Sáenz ha aggiunto con sprezzo che in fondo «non era difficile rispondere alla nostra domanda. Dichiarate l'indipendenza sì o no?».

Gli altri segnali che dimostrano la volontà di mettere gli indipendentisti catalani con le spalle al muro, arrivano dal fronte giudiziario. La giudice del tribunale spagnolo Audiencia Nacional, Carmen Lamela, ha ordinato l'arresto senza possibilità di cauzione dei leader delle organizzazioni indipendentiste Omnium cultural e Asambleia Nacional Catalana, Jordi Cuixart e Jordi Sanchez, con l'accusa di sedizione. I due sono accusati di avere «promosso» l'assedio alla Guardia civil che il 20 settembre scorso stava compiendo delle perquisizioni nel-



Josep Lluís Traperó, 52 anni. Il comandante dei Mossos d'Esquadra (polizia catalana) è sotto processo per sedizione [LaP]

la sede del ministero dell'Economia catalano per impedire il referendum del 1° ottobre. «È una notizia molto cattiva», ha commentato su Twitter Puigdemont.

Nell'udienza al Tribunal Superior de Justitia in calle de Genova a Madrid, inoltre, la procura ha chiesto l'arresto immediato del comandante dei Mossos d'Esquadra Josep Lluís Traperó per sedizione per non aver dato l'ordine ai suoi agenti di intervenire per sedare i disordini durante la perquisizione di alcuni seggi il 20 settembre scorso. Il giudice ha deciso di rilasciarlo sì, ma con misure precauzionali: obbligo di firma ogni 15 giorni presso il tribunale più vicino, ritiro del passaporto e divieto di lasciare la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA